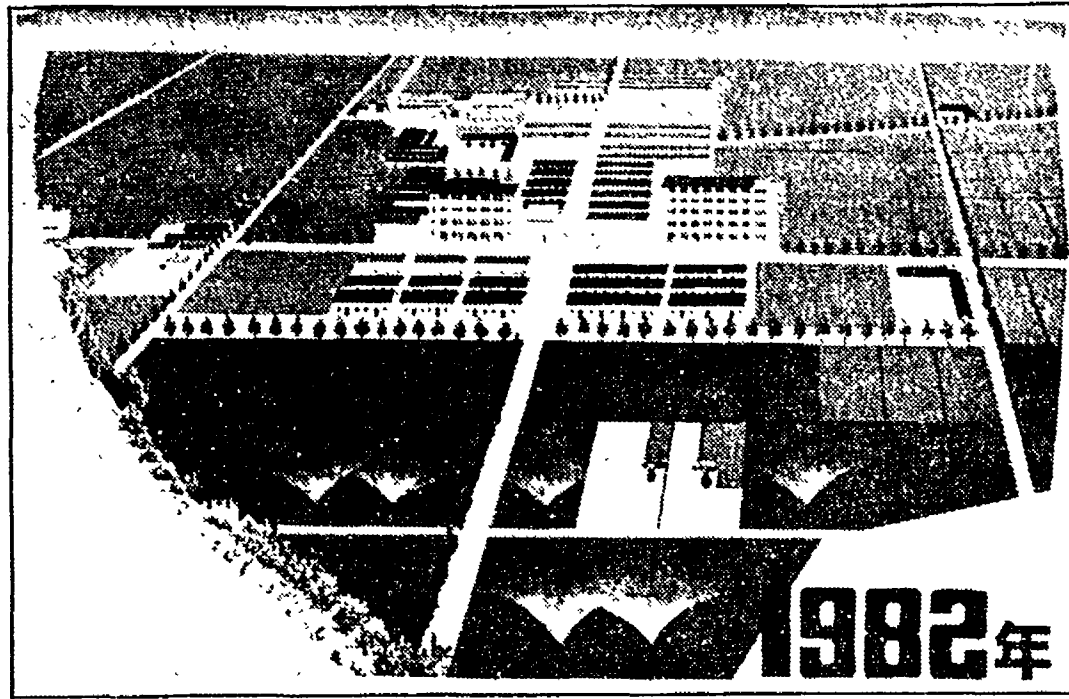
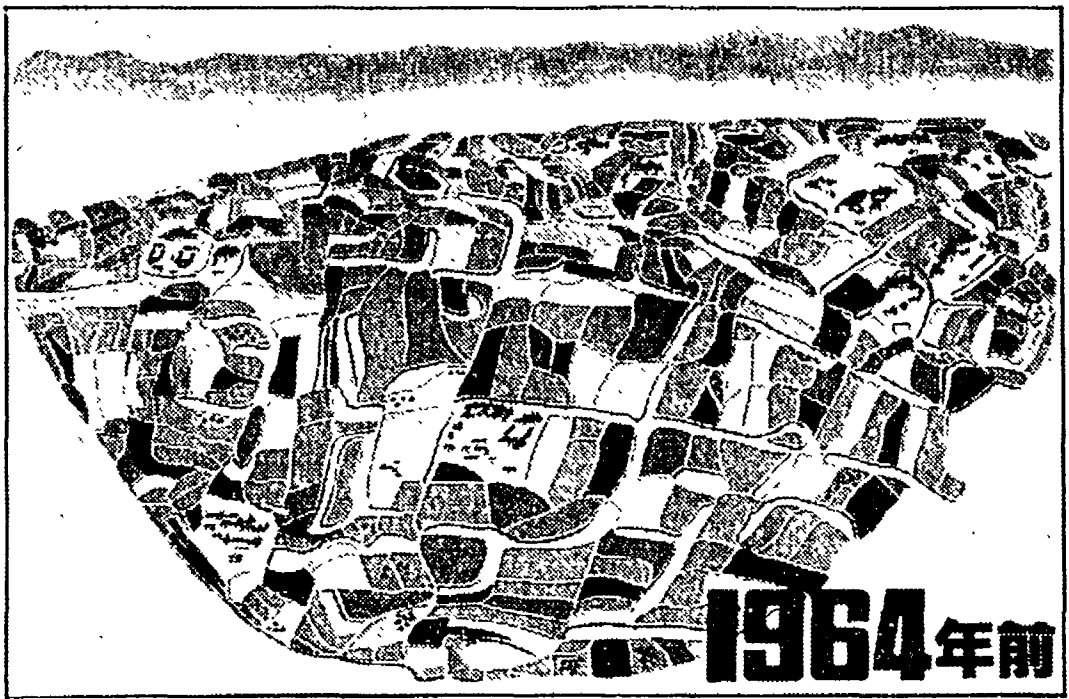


Taoyuan profonda Cina

3



I cartelloni appesi nella grande sala delle riunioni della brigata di Huaxi illustrano come qui hanno trasformato il territorio nell'ultimo ventennio. Nel 1964 frazioni sparse, un labirinto di canali e stagni, ancora nessuna industria. Ora tutto in riga, grandi campi squadrati da lavorare col trattore, stagni colmati «imparando da Dazhai», nuove case costruite dal collettivo e non dagli individui, alti edifici al centro per le industrie. Qualcuno rimpiange questo vecchio modello. Altri dicono che altrove ha provocato più

Ecco come la risaia ha cambiato volto

danni che benefici. Sta di fatto che qui ha funzionato, in altri posti no. Comunque non è più il «modello» da seguire per tutta la Cina. A Taoyuan non sono mai arrivati al punto da poter illustrare in questa maniera la trasformazione. A Huaxi nessuno gli impone di tornare indietro. Una delle grandi scommesse della riforma è se riusciranno a gestire i lavori idraulici anche col nuovo sistema che si fonda sull'iniziativa delle famiglie anziché sulle grandi «corvées» collettive. A Taoyuan sembra di sì e «non cade il cielo» anche se sorgono nuovi problemi.

gue, perché ci si potessero muovere i trattori della promessa meccanizzazione. In certe località aveva comportato enormi sprechi, lavoro inutile, distruzione di chilometri quadrati di getset che ora vengono ripiantati, ma a Taoyuan, a conti fatti, aveva garantito la base di tutto quello che, in termini di lavoro idraulico, si è fatto fino ad oggi e si farà negli anni a venire. È nel 1974 che qui si sono dati l'obiettivo di avere argini che potessero resistere anche ad una piena più forte di quella disastrosa del 1954, e ora stanno dando gli ultimi ritocchi. Ed è soprattutto negli anni immediatamente successivi al 1974 che i lavori si sono concentrati nel perfezionare la rete «interna» di irrigazione e drenaggio, con l'obiettivo di consentire in rapida successione tre raccolti consecutivi (due volte riso e una volta grano, che a differenza del riso deve restare all'asciutto), anche nei casi estremi in cui piovano duecento millimetri per due giorni consecutivi o ci siano cento giorni di siccità assoluta.

Prima ancora, era stato all'epoca della collettivizzazione e del «grande balzo» che erano state portate a compimento le grandi infrastrutture «esterne», scavati i principali canali su cui ancora oggi scorrono i trasporti e «legati gli» fiumi. In questa zona, l'isola di terra circondata dai corsi d'acqua naturali «esterni», più alti dei campi e attraversata in modo capillare da una rete «interna» di canali, questi più bassi dei campi, per irrigare e drenare. Da decine di piccoli coltivi irrigati con le pompe di legno a pedali, tra il 1958 e il 1962, si era passati a cinque soli grandi vu su cui si potevano applicare le pompe elettriche. Ed è negli anni dal '59 al '62 che si è installata metà dei cavalli di potenza, di pompe montate nell'ultimo quarto di secolo. Il «grande balzo» aveva anche portato fame e miseria, il cumularsi di cattive annate, di insetti che infestavano i campi, coltivati con meno amore dal collettivo che dagli agricoltori individuali, l'assenza di gran parte della mano d'opera ai grandi lavori idraulici, l'esaurirsi delle scorte di cereali sulla base del principio che «tanto ora c'è il comunismo e tutti possono mangiare a sazietà». Ma resta il fatto che nella storia di Taoyuan, come in quella di moltissime altre zone, è stato il principio di produzione delle pompe elettriche ha rappresentato la base del più consistente salto storico nella resa in cereali.

Ora, con la riforma, i contadini comunisti, l'introduzione delle pompe elettriche e possono lavorare con maggior libertà di movimento sul pezzo di terra che è stato assegnato per produrre i cereali da vendere allo Stato, i bachi da seta, i conigli e le pecore che gli danno qualche soldo e mettere su le fabbriche che potranno permettersi di acquistare un salto di qualità rispetto all'equilibrio di sussistenza. Possono, entro certi

limiti, scegliere se fornire o meno la corvée socialista richiesta dai grandi lavori idraulici. E forse da questa «libertà» sinora escluse dalla matrice di millenni di produzione «asaltica» sulle collettive si è dovuto inserire il socialismo cinese. Ma viene da chiedersi, con lucidità «storica», se ci sarebbe stato un qualsiasi futuro per le campagne cinesi senza gli sforzi di accumulazione, nello specifico delle opere idrauliche — sforzi sovranmi, fondati sulla coercizione del mito o quella tout court, in parte certo anche all'insegna della dilapidazione di risorse ed energie e di errori tragici — di quel finire degli anni '50 e dei primi anni '70.

Se da un canto c'è difficile immaginare una riforma che, come quella partita nel 1978, indirizza l'iniziativa e l'«autismo» del contadino in forme diverse e in direzioni assai più vaste delle corvées idrauliche e dei «cereali come asse portante» senza le basi fornite da ciò che c'è stato prima, d'altro canto da quello che abbiamo visto a Taoyuan, non è da escludere che la riforma debba per forza erodere quelle fondamenta, vanificare nelle iniziative delle singole famiglie il patrimonio di infrastrutture idrauliche ereditate, escludere una capacità di gestirlo e anche ampliarlo.

È vero che per qualche anno il ritmo dei lavori idraulici si è rallentato. E che le inondazioni più recenti hanno suonato un campanello d'allarme su quel che poteva succedere se il tempo fosse stato ancora più inclemente. Ma i lavori sono ripresi con compresque quelli che richiedono investimenti e forza-lavoro assai superiore a quella che può essere fornita da una Comune o da un gruppo di Comuni. E vero che non ci sono più bandiere rosse, i tamburi, le corvées e citazioni di Mao, l'esperienza mostra che si possono mobilitare i contadini anche su temi più prosaici e «stati» che i dragoni si possono combattere anche senza l'assistenza di un S. Giorgio o un S. Mao.

E vero anche che sono sorti nuovi problemi e che ad esempio in certi villaggi si consuma assai più acqua ed energia da quando le terre di uno su sono state spezzettate in «responsabilità» alle singole famiglie e non vengono più coltivate con un coordinamento collettivo. Capita anche che quello che ha seminato, meteo, coltiva, finisce con litigare con l'altro che invece il terreno vorrebbe bagnarne perché vuole prepararlo per il riso. Ma dopo tutto sono cose che si possono mettere, ad esempio, con un minimo di miglior coordinamento, oppure conservando — come hanno fatto qui a Taoyuan — una «specializzazione» rigorosamente sotto controllo collettivo per la gestione delle pompe, delle chiuse e l'irrigazione. Certo di problemi ne verranno fuori altri, ma per il momento pare che possano permettersi di «riannunciare» sulla scommessa.

Siegmond Ginzberg

Il controllo delle acque significa vita o morte. Recenti inondazioni hanno fatto suonare un campanello d'allarme. La rivoluzione ha vissuto l'epopea del «grande balzo» e degli anni in cui «si imparava da Dazhai». Ma ora senza miti, senza bandiere rosse, senza tamburi si possono ancora mobilitare i contadini negli sfiancanti lavori idraulici?

co quando in via la pioggia a dissetare i campi e malfico quando ne manda troppa, a inghiottire con le alluvioni la vita e tutto il sudore versato dai contadini sui campi. Il riso è esigente. Se i campi non sono costantemente coperti da una patina d'acqua i germogli avvizziscono. Se l'acqua li copre troppo e non lascia respirare la pianta, «annegano». Se c'è siccità è la carestia, se arriva l'inondazione è la fame.

Zhu Guang si occupa dei lavori idraulici a Taoyuan sin dal 1964. Da lui finalmente riusciamo ad avere — sia pure riferiti solo a questo microcosmo — una serie storica di dati sui lavori idraulici che avevamo inutilmente cercato di ricavare per anni. (Una volta «Nuova Cina» aveva pubblicato che gli investimenti in lavori idraulici dal 1949 ammontavano a 100 milioni di «yuan». Eravamo riusciti, con non poca fatica, ad avere un appuntamento al ministero competente per farci dire come l'investimento si ripartisse nei periodi diversi. «Ogni anno in media 3

Il vecchio Wu il giovane Zhou contro i draghi



Terra e acqua: si usa ogni centimetro quadrato. In primo piano i gelsi, nel canale le erbe per le pecore, tra i gelsi i cavoli

Un inedito di Mao (1944) «Andarsene dalla famiglia» o «consolidare la famiglia?»

Questa è una delle 370 lettere di Mao Tse-tung, finora quasi tutte inedite, contenute nella raccolta di «Lettere scelte» pubblicata dal Partito comunista cinese in occasione del novantesimo anniversario della nascita, il 26 dicembre 1983. Bo Gu è il nome di battaglia di Qin Bangxian, direttore del «Jiefang ribao» («Liberazione»), quotidiano della base liberata dello Yanan all'epoca della guerra anti-giapponese. È una lettera «data» (è il 31 agosto 1944) in un'epoca che precede di parecchio i susseguirsi di avvenimenti nelle campagne cinesi dalla fondazione della Repubblica popolare nel 1949. Ma a noi che l'abbiamo vista al ritorno di Taoyuan, sembra un documento straordinario sull' intreccio di problemi di fondo che in questi decenni sono stati e sono ancora alla base dei dibattiti, delle accessive lotte politiche, del susseguirsi di linee politiche e di «tentativi» sulla via della grande «scommessa» del socialismo e, insieme, della modernizzazione in Cina.



Caro compagno Bo Gu, ho fatto qualche modifica a questo articolo. All'inizio pensavo che andasse pubblicato, ma alla fine ho deciso diversamente perché ho pensato che le mie modifiche non si adattavano bene all'originale. Ho chiesto invece al giornale di stendere e pubblicare un altro editoriale, che non entra in un sacco di problemi fondamentali. Per quanto riguarda i difetti del pezzo originale vorrei dire quello che segue. Metteva l'enfasi sulla necessità di trasformare la famiglia, ma non diceva molto sul nesso tra la trasformazione e i movimenti di massa (e la cosa vale anche per l'editoriale sostitutivo che alla fine è stato pubblicato). Tuttavia il punto centrale è appunto che ci deve essere un nesso del genere.

I movimenti di massa che ho in mente comprendono le attività delle organizzazioni locali, per esempio: la partecipazione nelle squadre di mutuo aiuto, nella cooperazione, nelle formazioni di autodifesa, nella milizia, nelle assemblee di «riano», nelle scuole elementari, nei gruppi per l'alfabetizzazione, nei gruppi di danza folcloristici e nelle riunioni di massa con breve preavviso. Ma comprendono anche attività lontane dalla famiglia e lontane anche dalle aree rurali — ad esempio l'arruolarsi nell'esercito (se non ci sarebbe un esercito rivoluzionario), l'ingresso nelle fabbriche (se non avremmo una forza-lavoro adeguata), l'andare a scuola (se non avremmo intellettuali), e le altre attività che richiedono che chi vi partecipa si lasci dietro la famiglia.

allora nelle regioni di frontiera dove ci troviamo, e dove sinora ci sono stati pochi mutamenti nelle famiglie rurali, molti se ne andranno dalla famiglia». Perciò non dovremmo — negare categoricamente lo slogan del movimento del 4 maggio e opporci categoricamente a che la gente «se ne vada dalla famiglia».

La famiglia non può mai essere trasformata in assenza di azioni sociali (come combattere la guerra, entrare in fabbrica, lottare per la riduzione degli affitti, e organizzare le squadre di mutuo aiuto). La trasformazione della famiglia a Li Lacheng, nel distretto di Xiangyuan (provincia Shanxi) è stata conseguita proprio nel pieno di un movimento sociale di massa. La famiglia feudale delle campagne non potrà mai trasformarsi in una famiglia democratica se i suoi membri agiscono in modo isolato, sulla base di quello che hanno appreso dai libri o dai giornali. Semmai ciò può essere compiuto solo col movimento di massa.

Inoltre, il fondamento di una nuova società democratica è costituito dalla produzione di fabbrica (da una produzione sociale, sia che l'impresa sia pubblica o privata) e dalla produzione cooperativa (comprese le squadre di mutuo aiuto), non da un'economia sparsa, individuale. L'economia sparsa — coltivazione familiare e artigianato familiare — è il fondamento della società feudale, piuttosto che quello di una società democratica (che si tratti di società democratica di vecchio tipo, di nuovo tipo socialista). E qui che il marxismo differisce dal populismo. Il nocciolo è che la produzione con le macchine e non il lavoro manuale è alla base della nuova società democratica. Se non riusciamo ad avere le macchine non riusciremo a vincere e sarà la disfatta. Le campagne oggi sono la nostra base temporanea: non sono e non potranno mai essere il fondamento principale dell'intera società democratica in Cina. Il compito della nostra rivoluzione è precisamente trasferire il fondamento dall'agricoltura all'industria.

Mostra per piacere questa lettera al compagno, Ai, Lu e Yu. Fammi sapere se hai qualche osservazione.

Saluti Mao Tse-tung

P.S. Nel rivedere l'articolo, ho aggiunto il tema della liberazione dell'Inghilterra, che ritengo inevitabilmente compresa nella rivoluzione democratica contro il feudalesimo. Qualcuno dice che noi ignoriamo l'individuo o lo soffochiamo. Non è corretto. Non ci sarà né democrazia né socialismo se l'individuo non è liberato dai suoi ceppi.